

STORIA & PRESENTE
DI **ASCIANO**

TACCUINI
ASCIANESI

*L'ABC della storia
di Asciano*

RENATO LUCATTI

COMUNE DI ASCIANO (SI)

EDIZIONI CANTAGALLI

«Naturalmente li omini boni desiderano sapere»

(Leonardo)

*Questo minuscolo libro è destinato ai "principianti",
sia giovanetti che adulti.
Chi volesse approfondire la conoscenza
della storia
e della vita di Asciano può attingere agli altri miei volumi.
Se per caso
non fosse soddisfatto ancora,
cerchi, frughi e indagini
sui documenti originali.
Ne sarò contento.
La storia è una fonte inesauribile*

Il territorio

Asciano, 215 Km quadrati. Per estensione è il secondo comune della provincia di Siena, dopo quello di Montalcino, il quale peraltro è in massima parte boscoso.

Il paese è situato sulla costa sinistra dell'Ombrone, in posizione rialzata rispetto alla conca del fiume.

All'Ombrone, che è alle sue prime origini, affluiscono qui le acque del torrente Béstina e quelle del limaccioso torrentello della Cópria che, lento, scende da Valdieno dopo aver ricevuto il fosso del Bagnaccio.

Asciano confina con i comuni di Siena, Monteroni d'Arbia, Buonconvento, San Giovanni d'Asso, Trequanda, Sinalunga, Castelnuovo Berardenga. Si stende dai colli di Réncine alle pendici di Montalceto, che è una lontana propaggine degli Appennini.

Fertile è la zona di viti e di olivi e, dove il terreno è più arido, specialmente presso Siena (le "Crete Senesi"), è feconda di cereali tanto che viene denominata il «granaio della provincia». Non mancano prati per il pascolo di numerosi greggi.

Il territorio, di forma pressoché circolare, è suddiviso in moltissime unità poderali.

Complessivamente gli abitanti del comune sono 7020, inclusi quelli delle case sparse di campagna. Le frazioni di rilievo sono: Arbia, con 1800 residenti; Chiusure, con 200; Castelnuovo Scalo, con 130; Torre a Castello, con 60.

Le frazioni godono di una certa autonomia, vivono cioè d'iniziativa proprie; hanno organismi singoli sì da consentire loro la valorizzazione delle risorse locali: sia l'agricoltura che la pastorizia, o l'industria e il commercio. Molti sono i pendolari, specie nella frazione di Arbia, che raggiungono Siena per varie prestazioni di lavoro.

Favorisce le attività lavorative un ambiente tranquillo, sortito ad agio e misura d'uomo. Rarissimamente si registrano fatti eclatanti. Molte persone si dedicano gratuita-

Il popolo

mente all'assistenza per il tramite di associazioni organizzate, o liberamente.

Vige nel popolo una buona aggregazione con gli stranieri e gli extracomunitari, cordialità con i turisti.

Per i bambini e i giovani, cure e affetto.

Una popolazione insomma che fa invidia a molti "cittadini", che si augurano la possibilità di acquistare in Asciano una seconda casa per trascorrervi liete le vacanze.

La legge

Un popolo non può sussistere senza leggi. Nel lontano 1213 la comunità di Asciano, sbaragliatasi dei conti e dei consoli (precedenti dominatori), elesse il suo primo podestà nella persona di Palmiero di Bonico. Fu elaborata una legge sotto il nome di "Statuti".

Allora Asciano era un grande castello, conteso da guelfi e ghibellini, fedele però alla Repubblica senese, minacciato e saccheggiato da invasori di ogni risma.

Gli statuti furono modificati, ampliati e adeguati alle nuove esigenze. Nel 1465 venne redatto un nuovo statuto. Ne fu compilatore Ser Antonio di Cristofano, notaio e vicario del nobile uomo Magio di Matteo degli Ugurgieri podestà di Siena e capitano del popolo (ossia rappresentante nel governo degl'interessi popolari).

Questo documento si conserva in copia nell'Archivio Storico di Asciano.

Altre comunità autonomamente esistenti nel territorio ebbero i loro statuti.

È scritto che gli statuti di Chiusure nel 1457 sono stati «nuovamente in parte cavati dagli statuti vecchi del detto Comune». Parimenti per il Monte Sante Marie, di cui si afferma che il nuovo statuto (1544) integrava quelli antichi. Questi statuti resteranno in vigore fino a tutto il 1777, quando cioè le due comunità furono aggregate al comune di Asciano con regolamento economico di Pietro Leopoldo granduca di Toscana.

Ma la storia di Asciano non ha inizio nell'età dei comuni. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi. E quando la notte si fece albore di civiltà, e si sapeva già scrivere, apparvero nel nostro territorio gli Etruschi.

Due famiglie etrusche divennero le più potenti: gli Epeni, i cui reperti sono stati rinvenuti nelle tombe ipogee (sotterranee) di Poggio Pinci, e i Marcenì, di cui ai tumuli (fabbricati a fior di terra con lastroni di travertino) del Molinello. Testimonianze databili dal IX secolo a.C. e fino al II secolo d.C.

Finché i romani, nel corso di numerose azioni di guerra, conquistarono tutta l'Etruria e v'impiantarono colonie militari. Asciano diventò allora un "municipio romano" retto da leggi proprie.

Successivamente le terre d'Asciano passarono in possesso della dinastia dei Domizi partigiani di Silla contro il suo antagonista Mario, al quale si erano alleati gli Etruschi. Fu facile sottometterli dal momento che gli Etruschi, pacifici com'erano, aborriscono dalle guerre e poco conoscevano l'uso delle armi.

Nel mosaico romano, scoperto nel centro del paese, è scritta un'interessante pagina della storia di Asciano in un pavimento termale in policromia.

La contrada compresa tra i fiumi Ombrone e Asso fu nominata anche "axiana", onde la derivazione del nome Asciano.

"Axianum", denominazione ufficiale in vocabolo latino. Non si contano i sostantivi tratti da questo nome: Assiano, Sciano, Scialenga, Ascialinga, ecc. Nel corso dei secoli si adottano terminologie diverse. La lingua si evolve finanche a storpiarsi. Perfino Sessiano venne chiamato al tempo del feudo della famiglia "Sexia".

Il nome

Meno che le urne cinerarie, che si conservano nel museo di Casa Corboli, riguardo agli Etruschi non esistono tracce di mura o di abitazioni. Dei Romani qualcosa di più resta che un mosaico policromo.

Intanto un tempio, la primitiva struttura dell'attuale Basilica. L'antico impianto dell'abside e della crociera è quella di un tempio pagano d'origine bizantina. Sarebbe stato dedicato alla dea Venere o alla dea Cupra. Non v'erano però né la navata in stile gotico, né il campanile, né la cupola.

La navata fu aggiunta dopo la battaglia di Montaperti (1260) con i proventi della vittoria, per munificenza della Repubblica di Siena agli Ascianesi, che contribuirono notevolmente all'esito della stessa vittoria. Di questo valoroso contributo resta il nome al "Ponte del Garbo": gente garbata quella di Asciano.

Il campanile venne innalzato nel XIII secolo non solo come cella campanaria, ma altresì come torre di vedetta del castello.

La cupola, avente una singolare forma ottagonale, è impostata all'interno su quattro pilastri. Il coronamento e la lanterna sono del XIV secolo.

A lato del tempio esisteva, a breve distanza, un anfiteatro. Oggi questo è nascosto sotto un'alta coltre di terra franata dal colle di San Francesco.

Restano inoltre le mura medievali, vale a dire la terza cinta muraria edificata nel decennio 1342-1352 a nuova salvaguardia del grande castello.

Nel 1472 era già ultimata la fontana di Piazza del Grano, opera pregevole di Antonio di Paolo Ghini, presso la sede podestarile. Sulla base della brocca sono scolpiti gli stemmi di Vieri di Nanni (tre spadini) e di Pietro di Fabiano Palmieri (un cinghiale), che furono i podestà senesi committenti.

Altre fontane: la "Pianella", quattrocentesca, di fronte al Palazzo Tolomei; la "Mancia" sotto la Torre Civica, al titolo della quale «menciaioli» sono detti i cittadini di Asciano.

La più antica chiesa di Asciano è la Pieve dei santi Ippolito e Cassiano. Fu fondata nel III secolo, subito dopo l'editto di Costantino, da san Donato vescovo di Arezzo, non lontano dal borgo già ben fortificato e assai popolato.

Per accedere a questa chiesa i fedeli dovevano percorrere un buon tratto di strada da mezzo il sobborgo del Prato, oltrepassando il guado del torrente Bestina, per giungere a una lieve altura in aperta campagna. Per rendere più agevole il percorso, essi scavarono nella roccia, tra querce e lecci secolari, una via denominata e ancor oggi chiamata "via cupa" (ombrosa, a forma di botte).

La Pieve era stata edificata in forma basilicale a tre navate.

Quando intorno al Mille, il vecchio tempio pagano del borgo venne aperto al culto, la Pieve (l'"ecclesia mater") venne abbandonata. Nella nuova chiesa vi fu trasferito l'originario fonte battesimale in massello di travertino.

Il tempo fece poi la sua parte. La Pieve dei santi Ippolito e Cassiano stava crollando, finché per mano provvidenziale passò in custodia dei frati Gesuati, i quali, abbattute le due navate laterali ormai dirute, con i materiali residui vi restaurarono la navata centrale e vi costruirono a fianco un conventino. È l'anno 1367.

I Gesuati, o Ingesuati, restarono qui per tre secoli, fino cioè alla soppressione dell'Ordine (1668). Curavano gli ammalati del borgo e del contado. Per l'uso costante che facevano dell'acquavite come medicamento, furono chiamati «padri dell'acquavite».

La nuova chiesa del grande borgo, dopo l'annessione del battistero, venne eletta al titolo di Sant'Agata. In seguito, sotto il pontificato di Paolo III (1542), fu eretta a "collegiata"; quindi, trasferita nel 1975 dalla diocesi di Arezzo all'arcidiocesi di Siena, assunse il titolo di Basilica il giorno 31 del mese di luglio dell'anno 1991, essendo pontefice Giovanni Paolo II.

Un'altra chiesa, di origine antichissima, è quella di San Francesco. Venne edificata sulle rovine di un cassero longobardo già distrutto dalla Repubblica senese. Chiesa e convento furono costruiti a cura dei minori francescani. Gotico è lo stile delle bifore laterali.

Oggi, restaurata, non è più aperta al culto. Vi resta sulla parete destra, inalterata e sublime, una pala robbiana in terracotta invetriata policroma.

Grandiosa è un'altra chiesa, quella di Sant'Agostino, di proprietà della Confraternita di Misericordia. Pulita, ordinata, accogliente, può considerarsi il santuario ascianese della Madonna: vi si venera infatti con viva pietà la Vergine delle Grazie.

Inoltre, la chiesa di San Bernardino che si trova a metà del Corso. Essa ha una storia molto singolare. Fu commendata dei Cavalieri Gerosolimitani, che vi unirono l'"ospedale" di San Giovanni Battista. Chiesa e ospedale esistevano già nel 1178: sono citati in una bolla di papa Alessandro III. Nel 1324 venne restaurata dal commendatore Francesco Federigo Spadafuori. Il suo nome attuale ricorda la visita che san Bernardino da Siena fece in Asciano nel mese di aprile del 1444.

Chiese, cappelle e oratori, molteplici, sono sparsi in tutte le parti del territorio.

Palazzi

Numerosi edifici di rilievo fanno bella mostra sia nel capoluogo che fuori.

Ma, specie nel Corso, le loro facciate in filaretto sono state alterate per l'apertura di nuove finestre e, di conseguenza, con deturpanti intonaci settecenteschi. Riportarli all'aspetto originario è impossibile. Appartenevano a famiglie facoltose, quali Nannini, Scotti, Mariotti, Amidei, Massini.

Restano tuttavia alcuni in buono stato.

Il “Palazzo delle Monache”, oggi sede della Società Filarmonica, è ubicato in via G. Mameli. Risale al 1611 e fu proprietà del nobiluomo Bandinello Bandinelli. Era così chiamato per essere una volta abitato da una comunità di monache.

Il “Palazzo del Podestà”, presso Piazza del Grano, presenta molto marcati i tratti del suo volto antico. Fu palazzo di giustizia, e conserva nella facciata gli stemmi gentilizii dei podestà che si succedettero dal XV al XVII secolo.

Il “Palazzetto Tolomei” fu edificato nel sec. XIII e ampliato e sopraelevato in epoche successive. Vi nacque nel 1492 Angelo Claudio Tolomei, vescovo e filologo illustre, le cui opere vengono tuttora studiate o consultate nei manoscritti.

“Palazzo Spannocchi” era una stazione postale già restaurata dai granduchi medicei; quindi, nel 1577, acquistato da Fabio Spannocchi, patrizio senese, servì al medesimo uso fino all’avvento della ferrovia. Si trova nel sobborgo del Prato (via Roma).

Inoltre si fa menzione del magnifico palazzo di “Casa Corboli”, che ospita il prezioso museo archeologico-artistico. Un altro museo, il “Cassioli”, si trova nell’edificio delle ex scuole elementari assieme alla mediateca.

Fuori del paese ricordo “Palazzo Venturi”, “Palazzo Monaci” e “Palazzo Primo” del Monte Sante Marie.

Nella Basilica vengono celebrate ogni anno, in forma particolarmente solenne, le festività della patrona Sant’Agata e quella del SS. Crocifisso.

Il 5 febbraio, “giorno natalizio” della Santa di Catania, funzioni, triduo e sacre cerimonie in chiesa: tra l’altro viene amministrata la cresima a tutti i giovinetti della parrocchia. Nel pomeriggio una lunga processione sfila per le vie del centro storico con la statua e le reliquie della Santa.

La festa del SS. Crocifisso fu istituita il 16 settembre

Tradizioni e festività

dell'anno 1753. Si rende onore, rispettando la data tradizionale della terza domenica di settembre, al "prodigioso simulacro" ligneo del XV secolo, oggetto di culto e di profonda venerazione.

Concomitante con questa festa ha luogo in paese il "Settembre ascianese" con manifestazioni di carattere artistico, culturale, economico.

La festività della Madonna delle Grazie in Sant'Agostino ha luogo l'ultima domenica di agosto.

L'arte

Opere d'arte costituiscono un dovizioso corredo di Asciano. Quadri e tele di maestri insigni della pittura senese, una volta figuranti nelle varie chiese, sono oggi raccolti per ragioni di sicurezza nel grande museo di Casa Corboli. Perle preziose, degne di ammirazione.

Affreschi si trovano un po' dovunque, in palazzi pubblici e privati, in chiesette di campagna e in chiese del capoluogo. Competono con la preziosità dei trittici e dei polittici custoditi nel museo.

Attualità

Molte innovazioni sono state apportate in paese in questi ultimi anni. Alcune già progettate saranno opere di grande "respiro" per conferirgli la fisionomia di una città.

Come cambiano gli amministratori in carica, nuove idee emergono. Si vuol lasciare un'impronta sì da dare credito ai posteri d'iniziativa e d'intrapendenze valide.

Da segnalare gli assetti delle zone residenziali: strade ampie, funzionali svincoli, servizi modernissimi. Consistente e progressivo lo sviluppo dell'agriturismo, nonché l'impianto di parchi e giardini. Agevole l'accessibilità alle frazioni, come fossero rioni cittadini. La qualità di queste trasformazioni meglio si potrà valutare in prosieguo di tempo.

La gente di Asciano è naturalmente mite. Pur vivendo in un'atmosfera, internazionale e nazionale, convulsa e confusa, riesce a mantenere imparzialità e fiducia. Senz'altro, perchè le sue remote origini hanno lasciato ereditarie doti che sono prevalentemente tipiche di agricoltori e d'artigiani.

Modi di vita semplici nobilitati dal lavoro, ispirati al ritmo confidenziale di un'esistenza senza prevenzioni né presunzioni. Il popolo che lavora, se non è provocato, cede alla propria umiltà.

Per tradizione i popolani conservano l'appellativo di "garbati ascianesi". Ancora per antico costume vige il rispetto degli uni per gli altri. Uomini e donne non si contendono a vicenda se non sporadicamente. Lunghi il rancore. Rare sui giornali le cronache "grigie".

Chi viene ad abitare per caso in Asciano, vi resta protetto e accetto. Approfitta del "caso" e lo chiama "fortuna". Si credeva l'ultimo e invece diventa un protagonista.

Ma le belle notizie, invero, non fanno notizia.

Caccia di Asciano, chi era costui?

Un vecchio nostro antenato, di fama però non raccomandabile. Uno scialacquone. Ma quelli erano tempi diversi: i ricchi erano troppo ricchi e i poveri troppo poveri. E il nostro Caccia, ricchissimo, fu costretto a vendere vigneti e boschi per far fronte alle tante spese profuse.

Dante lo condanna all'inferno senza scrupoli né riserve.

«*Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda, e l'Abbagliato suo senno proferse*» (Inf., XXIX, 131-132).

Meno male!, Che non perse il "senno" come avvenne per l'Abbagliato suo compagno gaudente.

Caccia apparteneva alla nobile famiglia dei Cacciaconti della Scialenga. Aveva grandi possedimenti proprio in Asciano. E anche altrove.

E guarda il caso che accanto a questo borgo aveva la sua "casa", un palazzotto con muro di cinta e un ampio cortile al centro. C'è ancora oggi il "palazzo", rimaneggiato. I fabbricati, ridotti nella mole, conservano la struttura dei secoli XII e XIII.

Caccia fece parte della "brigata spendereccia" di Siena sì che in pochi mesi sperperò tutti i suoi averi.

Anche allora, come ora, la ricchezza era spesso causa di rovina.

La sobrietà di ricchi generosi potrebbe sfamare molti poveri.

L' anfiteatro romano, dove?

Precisamente dove s'incurva la strada che porta al colle di San Francesco, proprio al di sotto del livello della pista polivalente situata a destra delle scuole elementari.

Non v'era in epoca romana un centro abitato di rilevante entità che non avesse l'anfiteatro. E che Asciano fosse un buon centro è attestato dal grandioso tempio bizantino che gli sorgeva a fianco.

Una grossa frana (quando è difficile accertare!) ne coprì le gradinate e l'arena. Quanto alto lo strato di terra? Forse 6-7 metri in profondità. E se le pietre fossero state utilizzate prima della frana per erigere la rocca longobarda, con le quali medesime venne poi costruita in parte la chiesa francescana? Probabilmente si scaverebbe invano.

Ma ciò non toglie che l'anfiteatro esistesse, stanti e la posizione e la conformazione del luogo e la disposizione degli elementi circostanti.

Ci basti saperlo! Non possiamo vedere tutto, e tutto "scoprire".

Il territorio	pag. 5
Il popolo	« 5
La legge	« 6
Progenitori	« 7
Il nome	« 7
Le opere	« 8
Chiese	« 9
Palazzi	« 10
Tradizioni e festività	« 11
L'arte	« 12
Attualità	« 12
Usi e costumi	« 13
UNA NOTIZIA	« 14
ALTRA NOTIZIA	« 15

Indice